

**STORICO ACCORDO DOPO LUNGA TRATTATIVA:
LA NOMINA DEI VESCOVI TORNA ALLA CHIESA CATTOLICA
PAPA BERGOGLIO BUTTA GIÙ UN MURO
È QUELLO TRA VATICANO E CINA**

Il Papa potrà esercitare diritto di veto se i candidati non sono di suo gradimento

Da Città del Vaticano

Cataldo Greco



Preti cattolici cinesi celebrano una messa nella cattedrale di Beijing, in Cina, in una foto d'archivio

Mentre il Papa atterrava a Vilnius, prima tappa del viaggio apostolico nei Paesi Baltici, il Vaticano e il Governo di Pechino diffondevano la mattina del 22 settembre, in contemporanea, un comunicato stampa per annunciare una firma storica: quella di «un accordo provvisorio sulla nomina dei Vescovi». «Frutto di un grande e reciproco avvicinamento», spiega la nota congiunta, l'accordo «viene stipulato dopo un lungo percorso di ponderata trattativa». Questo (e nulla di più) è quanto offre il comunicato sull'intesa che è stata sottoscritta, per la Santa Sede, dal Sottosegretario per i Rapporti con gli Stati Monsignor Antoine Camilleri e, per la Cina dal Viceministro degli Esteri Wang Chao. Sarebbe invece interessante il contenuto, che resta però un segreto. Uniche cose che si sanno è che esso «prevede valutazioni periodiche circa la sua attuazione», che «tratta della nomina dei Vescovi» e che «crea le condizioni per una più ampia collaborazione a livello bilaterale». Tutto ha inizio con l'avvento della Repubblica Popolare e più concretamente con la nascita del 1957 dell'Associazione Patriottica Cattolica, espressione del Controllo governativo cinese sui fedeli cattolici. Fino a ieri i Vescovi venivano nominati dalle autorità civili, dunque fuori da ogni prescrizione del diritto canonico. Da oggi sarà ancora così, con l'unica previsione di un diritto di veto che il Papa potrà esercitare qualora i candidati non siano di suo gradimento. È il prezzo che la Chiesa paga per la sua presenza in Cina, e che può leggersi anche nello scioglimento, ieri stesso della scomunica comminata a sette Vescovi illeciti, insediati cioè dal regime e mai riconosciuti dalla Santa Sede. Anzi, Francesco ha fatto di più (sebbene, la sua, non appaia proprio una "libera" scelta): ha esonerato dalla scomunica anche un ottavo Vescovo «deceduto il 4 gennaio 2017, che prima di morire aveva espresso il desiderio di essere riconciliato con la sede apostolica». Ci

sarebbero due obiezioni da avanzare: la prima è che questi presuli, a cui il Papa ha spalancato le braccia, ve ne sono tre pubblicamente scomunicati e un paio che hanno figli ed amanti. La seconda è che la conferenza episcopale cinese, a cui spetterebbe l'indicazione dei candidati, è attualmente costituita soltanto dai Vescovi ufficialmente riconosciuti da Pechino, da cui sono quindi esclusi i Vescovi "clandestini" (circa una trentina) che invece sono riconosciuti soltanto dalla Chiesa. Tante concessioni che oltrepassano la dottrina e la legge, difficili da spiegare a un normale fedele, ma che per Bergoglio hanno una ragione: che cioè «si possa avviare un nuovo percorso, che consenta di superare le ferite del passato realizzando la piena comunione di tutti i cattolici cinesi» e «nel desiderio di promuovere la cura pastorale» dei fedeli, il Papa ha anche deciso di costruire la nuova diocesi di Chengde, suffraganea di Pechino, con sede episcopale nella Chiesa Cattedrale di Gesù Buon Pastore, affidandola a Monsignor Guo Jincai. Ci si chiede, ed è lecito, se in questo "baratto" tra Santa Sede e Pechino troveranno mai giustizia i tantissimi Vescovi di nomina pontificia (un'ottantina quelli di cui si conoscono le biografie), perseguitati, imprigionati ed uccisi per mano governativa. «L'obiettivo dell'accordo – così precisa il Direttore della Stampa Vaticana, Greg Burke – non è politico ma pastorale».